

IL SABATO DEL VILLAGGIO

di Mauro Gioielli



Fatta eccezione per alcune importanti feste religiose, Isernia vive una costante tendenza all'abbandono di antiche usanze tradizionali. Il *Comparatico di San Giovanni*, ad esempio, è un rito puberale del tutto desueto, e sono state obliate pure pratiche divinatorie o propiziatricie come la *Candela di Sant'Anna* e le *maintunate*.

Isernia sta così, man mano, smarrendo la propria identità etnica. L'alto numero di lavoratori e studenti provenienti dall'hinterland provinciale, la cospicua presenza di residenti d'origine campana e la costante crescita demografica delle minoranze zingare, sono elementi che contribuiscono non poco a questo fenomeno, poiché risultano «corpi estranei» alla radice storica ed antropologica della città.

Ciò conduce verso una progressiva perdita di coesione umana tra gli appartenenti alla comunità indigena. Il Comune, per salvaguardare la cultura popolare, sembra voglia istituire un Etnomuseo, ma a tutt'oggi si è ancora nella sfera delle mere intenzioni. Tra le tradizioni

che resistono, benché in crisi, c'è la *Curaesema* (Quaresima) che, solo grazie alla passione dell'ormai ottantunenne Antonio Martella, continua a perpetuarsi nella «teatrale» Piazza Sanfelice (già Piazza Santa Maria). La *Curaesema* è costituita da un cono di discrete dimensioni, sulla cui sommità è raggomitolata una testolina posticcia. La figura, appesa ad un filo metallico che attraversa la piazza, è una sorta di pupattola vestita di nero (stoffa d'ombrello), con una scopa di fili di saggina o ginestra. Alla base del cono c'è un telaio circolare da cui pendono alcuni cibi che sono il menù quaresimale: baccalà, aringhe, peperoncino, cipolla, aglio, una bottiglietta d'olio, un po' di pastasciutta, frutta secca, e altro.

Un tempo, il tutto era completato da una patata nella quale venivano infisse sette penne di gallina ch'erano poi tolte, una alla volta, ad ogni domenica, fino a Pasqua. Quest'ultima usanza è oggi estinta. La tradizione isernina della *Curaesema* fu notata ad inizio se-

colo dalla scrittrice e pittrice italo-inglese Estella Canziani, durante un viaggio in Abruzzo e Molise da cui nascerà un libro (*Trough the Apennines and the lands of the Abruzzi*, Cambridge 1928) nel quale è brevemente descritto com'era allora raffigurata la Quaresima: «un pupazzo di stracci neri di circa cinquanta centimetri, con un anello nascosto nella gonna; sulla gonna vengono appesi campioni di cibo [...] Il pupazzo ha in mano una conocchia e della canapa».

Ancora oggi la *Curaesema* è innalzata alla mezzanotte dell'ultimo giorno di carnevale, che un tempo gli abitanti di Piazza Sanfelice salutavano con un falò su cui veniva arso un fantoccio. Essa viene rimossa al sabato santo, «quando si slegano le campane», tra gli spari d'un piccolo fuoco pirotecnico.

La pupattola rappresenta «una vecchia, magra e nera signora», è il simbolo del digiuno pre-pasquale, la «secca» figura che contrasta con le ricche mangiate e le abbondanti libagioni del

Nostalgico «amarcord» sulle antiche usanze isernine La pupattola della Quaresima

Inizia oggi, e sarà l'appuntamento fisso del sabato, la rubrica «Il sabato del villaggio» curata da Mauro Gioielli al quale la redazione di «Nuovo Molise» augura buon lavoro.

carnasciale. Appare difficile pronosticare un futuro per questa tradizione. Oltre al caparbio Antonio, quasi più nessuno sembra capace di saper cogliere la valenza culturale, simbolica, religiosa, magica e propiziatricia della *Curaesema*. Lo scorso anno sono andato in Piazza San Felice per osservare la Pupattola. Ho incontrato un'anziana donna vestita di nero. M'è sembrata la raffigurazione vivente della Quaresima. Le ho chiesto cosa fosse quel fantoccio che pendeva là in alto, tra le case. Mi ha risposto modulando con la voce gli antichi versi dialettali d'una filastrocca cantata: *Curaesema secca secca, magna alice e ficura secca, e 'na scenna re baccalà, Curaesema fruscia là*.

Poi s'è allontanata riacchiando.